

## IL PAESE REALE/1 LA PROTESTA OPERAIA

### Presidio alla Bulleri

Operai in lotta alla Bulleri di Cascina (Pisa). Presidi anche lunedì quando dovrebbe tenersi, proprio nello stabilimento, l'asta per i macchinari.

### In piazza a Palermo

In piazza anche ieri mattina a Palermo gli operai dello stabilimento Fincantieri per chiedere un piano di investimenti che rilanci il Cantiere navale.

### Parma, blocco della produzione

Blocco della produzione per una settimana alla Spx, a Parma. Lunedì partiranno le lettere di licenziamento per 45 operai.

→ **Lo stabilimento** reso famoso dal film di Virzì «svenduto» dall'Eni all'americano Klesh

→ **Gli 800 lavoratori:** l'azienda è sana, perché la cedono a un gruppo senza scrupoli?

# La rivolta di «Ovosodo»: no alla svendita della fabbrica

La raffineria livornese dell'Eni passa all'americano Klesh, un gruppo industriale spregiudicato. Eppure va bene e produce utili: perché? Se lo chiedono gli 800 operai che sono pronti alla mobilitazione.

**MARCO BUCCIANINI**

INVIATO A LIVORNO

L'ovosodo è sempre lì, "non va su, non va giù". Galleggia nello stomaco di ottocento operai, inquieti come lo era Piero, il protagonista del film di Virzì che non riusciva a digerire la vita, e ci pensava quando varcava il grande cancello della raffineria dell'Eni di Livorno: 150 ettari verso nord, vicino al mare, poteva essere una pineta e invece è una fabbrica, grande come un paese, abitato come un paese. Separato dal mondo da questo cancello, sotto lo stemma del cane a sei zampe che soffia fuoco rivolto all'indietro. Anche Aurelio Mezzetta, 53 anni, "entrato come carrellista e adesso impiegato", si volta e cerca una ragione: "Questa raffineria non ha mai chiuso un anno in perdita. Tutti bilanci in attivo, l'ultimo con 20 milioni di utili". Ma l'Eni vende, è finita, dopo 70 anni di petrolio a ridosso del porto - un vantaggio logistico enorme - e coi tubi fino al cuore d'Italia. Un tempo si chiamava Anic (i livornesi storpiavano: *Anaci*), la volle Galeazzo Ciano per lavorare il petrolio dell'Albania conquistata dal Regime. Ma in Albania non c'era il petrolio. La fabbrica fu bombardata, ricostruita, espansa. Divenne Stanic (*Stanaci*), poi Agip e da 25 anni è Eni. E adesso dovrebbe diventare Klesh: questo è l'ovosodo, anzi, l'uovo marcio da ingoia-

re per i lavoratori.

### L'AVVOLTOIO

Gary Klesh è un finanziere americano proprietario dell'omonimo fondo d'investimento. "C'è un gruppo industriale serio interessato all'acquisto", disse l'amministratore delegato di Eni Paolo Scaroni. Nascose l'identità, ma non era un segreto, era una bugia: Klesh è un affarista. Il New York Times lo descrive come "l'avvoltoio finanziario". Recentemente ha comprato un'industria di alluminio in Olanda e dopo un mese ha licenziato tutti. È amico di Bernard Madoff, quel bravo ragazzo condannato a 150 anni di carcere per aver rovinato 4000 famiglie con una sorta di catena di Sant'Antonio. Klesh è stato preso in considerazione da Eni dopo aver scartato 14 manifestazioni d'interesse (fra cui quella di Api: "Hanno avuto paura di favorire la concorrenza", è il rammarico degli operai). Martedì i dirigenti lo hanno ricevuto e conosciuto di persona: la trattativa "si è raffreddata...", dicono adesso.

### GLI OPERAI

Eccoli, gli operai, gli impiegati, i padroni, gli avvoltoi, i governanti. Picchettano o speculano, decidono o nicchiano. Davanti al cancello c'è gente che si è fatta le otto ore dentro, e adesso aspetta notizie mangiando schiacciata e bevendo acqua. Il sindacalista torna dalla prefettura e porta buone notizie: "Si farà il tavolo con l'azienda e con il ministro Scajola, a Roma, il 17 settembre". Per l'incontro si era speso anche il vescovo di Livorno, monsignor Simone Giusti: "Il profitto non venga prima della dignità delle persone". Appresa la notizia, i lavoratori hanno fatto entrare i

### Le voci

#### Aurelio Mezzetta, addetto al settore commerciale

«Perché vogliono venderci se questa azienda continua a fare degli utili? È una cosa che non ha nessun senso, tanto più che qui non si è mai chiuso un bilancio in rosso durante 25 anni di attività. E non ci sono stati problemi nemmeno negli ultimi tempi: l'anno scorso questa raffineria ha guadagnato qualcosa come 20 milioni di euro».

#### Michele Di Fiore, tecnico della manutenzione

«Il manichino impiccato? Da parte nostra non c'è stato e non ci sarà alcun gesto violento. In questo momento drammatico abbiamo soltanto un disperato bisogno di visibilità. Con la nostra protesta non vogliamo minacciare nessuno, tantomeno l'azienda in cui lavoriamo e nella quale vogliamo continuare a lavorare. L'unica cosa in pericolo è il nostro posto di lavoro».

#### Enrico Nencioni, addetto alla movimentazione

«Siamo vittime di una logica industriale assurda, dopo tanti anni adesso preferiscono comprare il petrolio raffinato nei paesi asiatici piuttosto che lavorarlo negli stabilimenti italiani. È una scelta con la quale si vuole cancellare un'importante realtà produttiva ma noi siamo un gruppo di lavoratori unito, porteremo avanti la nostra protesta ad oltranza».

quattro camion con gli additivi che servono ad alimentare gli impianti. C'è coscienza nella vertenza a oltranza, anche se la vicenda ha avuto l'impronta mediatica: qualcuno nella notte è salito sulla ciminiera ed ha impiccato un manichino, rimasto a penzolare accanto alla scritta: "No Klesh". "Abbiamo bisogno di visibilità", ripete Michele di Fiore, manutentore. L'azienda si è sentita minacciata, "ma quello in pericolo è il nostro posto di lavoro". Eni due anni fa promise investimenti, poi ha cambiato rotta, decidendo di rinunciare alle raffinerie italiane e comprarsi il petrolio già "fatto" in Asia o in Libia.

Eccoli, gli operai, soli. È un problema loro. Sono seduti in cerchio, sulle cassette di legno che servono per caricare i muletto. Uno dei più giovani ci spiega il percorso del greggio, l'arrivo, lo stoccaggio, la separazione della benzina, del gasolio, del kerosene e dei lubrificanti. "Il petrolio è come il maiale, non si butta via niente". Umberto Mariani indossa la maglietta del Che e viene da Shangay, il quartiere popolare di Livorno. "Un tempo qua eravamo più di mille, e senza ditte esterne". Un tempo era una città industriale: la Pirelli, la Richard Ginori, la Fiat, i Cantieri Navali quand'erano roba vera, la Cmf che faceva i ponti, la Delphi: "Si sono persi 20 mila posti di lavoro negli ultimi anni", lamenta Massimo Avanzoni, scarponi da lavoro, calzino bianco di spugna, una stanchezza enorme. Di Fiore s'allarma: "Ero all'Agip, hanno chiuso anche là". Allora porti male, scherzano gli altri. La solidarietà: il Nencioni è grosso, ricorda lo sciopero selvaggio quel giorno che volevano licenziare un operaio colpevole di aver mandato a fare in culo il capo turno. Ma questo avvoltoio non lo sa. ❖